

dossier investimenti

[VISTO DAGLI USA]

“Il nuovo protezionismo americano porterà danni e grande instabilità”

18

MILIONI

Il numero degli americani che rischiano di restare senza assistenza sanitaria se passerà l'intenzione del presidente Donald Trump di annullare la Obama Care, una riforma non perfetta ma di sicuro un passo avanti importante

ALBERTO BISIN, DOCENTE DI ECONOMIA ALLA NEW YORK UNIVERSITY, VEDE QUASI UN RITORNO ALLA GUERRA FREDDA NEI PRIMI PASSI DEL NUOVO CAPO DELLA CASA BIANCA. CON MOLTE CONSEGUENZE NEGATIVE

Paola Jadeluca

più frizioni globali»

Tutta la trumpnomics è criticabile? Il boom di Wall Street dice al contrario che il mercato sembra apprezzare.

«Molto criticabile. Non ci vedo nulla di positivo: il protezionismo avrà costi molto elevati nel medio lungo periodo, anche se si riuscissero ad evitare guerre commerciali. Ma anche le politiche per limitare l'immigrazione, e lo smembramento della sanità non promettono nulla di buono. In principio una riforma della tassazione delle imprese è desiderabile, ma sarebbe necessaria una riforma di tutta la struttura, con particolare riguardo alla tassazione delle imprese americane all'estero, non solamente la riduzione dell'aliquota che l'amministrazione Trump sembra avere in programma»

Eppure la Obama Care non è stata esente da critiche.

«La principale distorsione della sanità Usa è che in buona parte è sussidiata attraverso il posto di lavoro, aumentando i costi per i lavori indipendenti o per chi non ha lavoro fisso. Una distorsione che Obama non ha avuto la forza di eliminare. Non ha avuto forza di limitare le rendite delle compagnie assicurative, e il monopolio della multinazionali farmaceutiche. Detto questo Obama Care è una riforma, nessuno era mai riuscito a fare un passo avanti in questo senso: ci aveva provato Clinton, Ted Kennedy al Senato, ci avevano provato tutti. Obama è riuscito e ora tutti temono il cosiddetto *repeal*: 18 milioni di persone rischiano di perdere l'assistenza sanitaria».

Ci vorrà un anno prima che si realizzi il passaggio effettivo di consegne al governo Trump: ci potrebbero essere impatti negativi e imprevisti sull'economia?

«I rischi maggiori a breve sono le guerre commerciali e un blocco dei visti che riduca fortemente l'immigrazione del capitale umano necessario a settori tecnologicamente avanzati».

Fu Clinton ad erigere il muro tra Usa e Messico, Trump lo sta completando: da due punti di vista diversi un problema realmente sentito?

«Il problema esiste ed è certo sentito in vaste aree socio-economiche e geografiche del paese. Ciò non toglie che l'idea del muro, così come espressa sia velleitaria e principalmente ad effetto propagandistico».

Trump contro l'euro. Che ne pensa delle accuse che l'Ue tenga la valuta bassa?

«Inutili schermaglie, semplici tentativi di disturbo di quelli che Trump vede come avversari. Politiche del cambio aggressive sono ancora più inutili e dannose di politiche commerciali aggressive».

La cancellazione della Odd Frank, che poi ha ispirato le riforme finanziarie europee, quali rischi potrà comportare?

«Rischi gravissimi. Vantaggi a breve per i mercati finanziari - i cui titoli infatti sono cresciuti molto di valore da novembre ad oggi - e costi in termini di rischio di crisi finanziaria a medio-lungo per tutta l'economia. I mercati finanziari valutano ottimisticamente la capacità di questa amministrazione di comportarsi in modo pragmatico. Ma i timori sono di un degrado del capitale sociale e civile, dell'istruzione: tutti fattori fondamentali di crescita del sistema economico, che rischiano un deterioramento sostanziale. Nel lungo periodo un sistema economico efficiente si fonda su elementi intangibili, la fiducia nelle istituzioni, il rispetto del fisco, il rifiuto della corruzione. Un Presidente che si rifiuta di accettare la legislazione sul conflitto di interessi o che attacca la professionalità di un magistrato i cui giudizi legali contrastano con le sue politiche rischia di minare gravemente il rapporto dei cittadini con le istituzioni. Anche quando in Italia cer-

Roma
«Io eviterei certi confronti, per quanto la situazione sia estremamente preoccupante, mi pare esagerato tirare in ballo gli anni 30»: Alberto Bisin, docente di economia alla New York University, non è d'accordo con quanti in questi giorni hanno detto che l'isolazionismo e il protezionismo di Trump ci riportano agli anni che hanno preceduto la seconda guerra mondiale. «Piuttosto mi sembra di assistere a una forma di ritorno alla guerra fredda», afferma.

Nel senso che le sembra realistico un asse Usa-Uk-Russia contro la Cina?

«Sì, mi sembra certamente realistico e mi pare che la Cina stessa tema un'evoluzione dei rapporti internazionali in quella direzione. Mi pare anche preoccupante: i confronti bilaterali tendono a essere più diretti di quelli multilaterali».

Come quando per i voli aerei ci si doveva accordare paese per paese, prima dei "cieli aperti"?

«L'analogia è giusta: e questo è anche l'atteggiamento di Trump nei confronti degli accordi sul commercio: vuole rinegoziare l'accordo Nafta per trattare indipendentemente con Canada e Messico. Lui pensa di avere più potere contrattuale, forse è vero, ma porta a minori vantaggi generali e

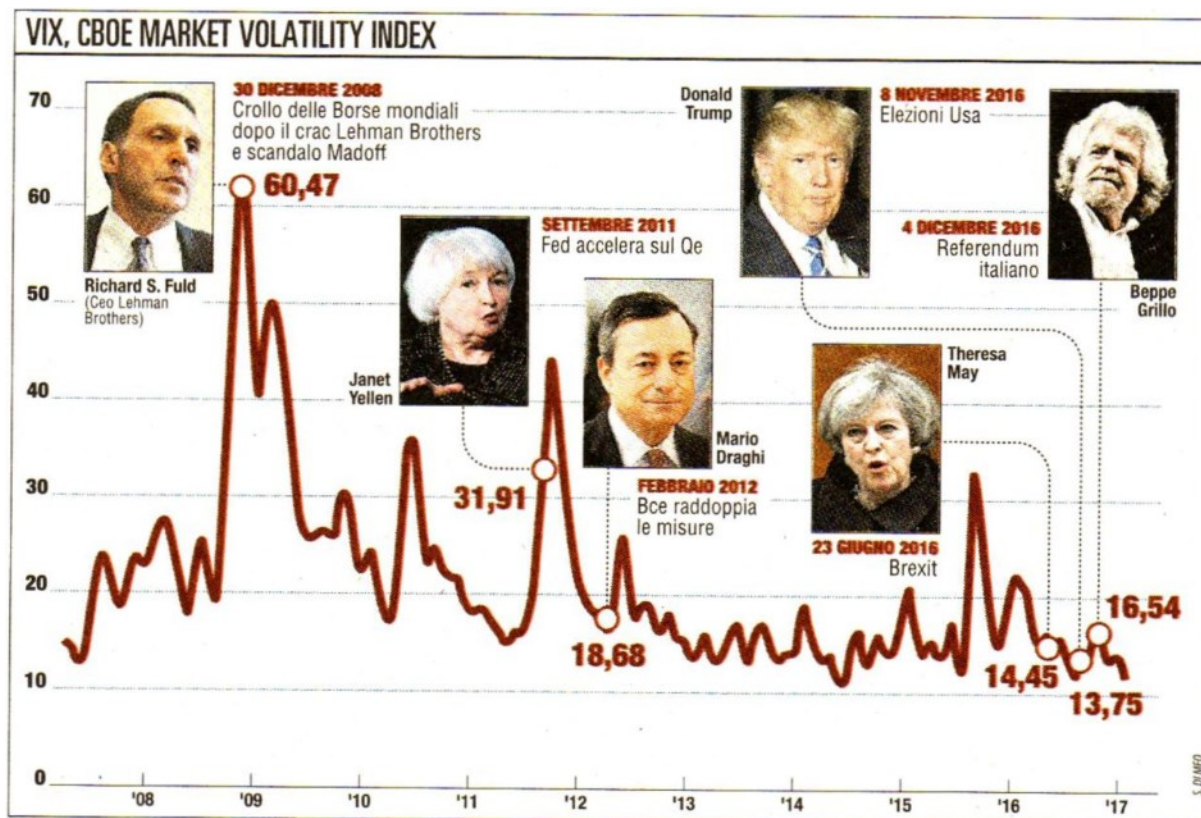


chiamo le cause della scarsa crescita del Sud, spesso ci soffermiamo su rapporti sociali, istituzioni, politica»

Ha toccato il tasto educazione.

«L'idea di spostare tutta l'attenzione sulle scuole private è una posizione ideologica pericolosa: abbiamo fatto molti progressi con molta fatica- al di fuori della contrapposizione pubblico-privato - ad esempio con alcuni interventi come le charter school. Ora entrare in campo a gamba tesa non mi pare una mossa corretta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'immagine dell'euforia a Wall Street quando, a fine gennaio, le quotazioni hanno fatto registrare un record al rialzo. Qui sopra, l'impatto dei principali eventi sul Vix-Cboe, l'indice mondiale della volatilità che misura i rischi di mercato. Dalla scorso anno la variabile più incisiva sono state la Brexit, l'elezione di Donald Trump e il referendum italiano. Ora i mercati sono sensibilizzati nei confronti delle prossime elezioni in Francia, Germania e Olanda

